

va anch'esso incerto dal processo della sua unità, sospinto a Roma, più che dal sicuro impeto di tutto un popolo, dalla convergenza, anche, di interferenze estranee, angustiato appunto dalla questione religiosa. Lo Stato italiano sentiva il peso della sua *minore età*.

Era questa *minore età* che lo obbligava ad irrigidirsi nella lettera delle *Guarentigie*, senza poter togliere una sillaba, una virgola; chè togliere una sillaba, una virgola, sarebbe sembrato ai pavidi di dentro e ai tutori di fuori un atto di abdicazione dello Stato. La debolezza politica della Santa Sede, dall'altra parte, induceva anch'essa a non deflettere di una virgola, di una sillaba dalla protesta tradizionale, perchè, anche qui, una virgola, una sillaba di meno sarebbero apparsi, ai pavidi di dentro e ai tutori di fuori, i segni di una sconfitta, un'altra sconfitta del Papato.

Era dunque necessario che la Santa Sede e lo Stato si sentissero più grandi e più forti; per potersi affrontare, una volta raggiunta la maggiore età, e per sentire il dovere della propria responsabilità di fronte a sé stessi e a Dio, e a nessun altro al mondo.

Maggiore potenza politica della Chiesa nel mondo; maggiore potenza politica dello Stato italiano, nel mondo, e coscienza di poter essere arbitro esclusivo dei propri atti, senza dover rendere conto a nessuno; questo incontro di due forze rinnovate ha cementato l'atto di pace dell'11 febbraio.

Tale duplice processo di responsabilità e di volontà si è operato, sotto l'impulso contraddittorio dell'anticlericalismo settario e sovversivo, con la partecipazione graduale dei cattolici militanti alla vita pubblica, con la abrogazione definitiva del *non expedit*, che era la espressione più grave della ostilità fra lo Stato e la Chiesa, con la guerra finalmente e con la passione santa di tutti coloro che, fra i caduti, si offrirono in sacrificio non solo per dare all'Italia lo splendore della vittoria delle armi, ma per lo splendore, anche, di una conquista delle anime; e ricordo i più puri e i più forti, quelli che accorsero lassù e non sono tornati e tutti ci lasciarono con la promessa d'uno di essi, Loreto Starace: *Io vado a morire per un'Italia più grande e più pura!* E così, Randaccio, Venezian, Baracca, Vaina, Aceti, Cerbara, Giosuè Borsi e cento e cento altri; con la pace, con la conciliazione, Dio e Patria, già ardente nei cuori.

La Conciliazione era un fatto morale che non aveva ancora espressione giuridica; e volontà di anime, volontà di popolo, procu-

rava di piegare, di forzare la lettera alla nuova realtà.

Piegare la lettera: trovare una nuova formula alla nuova verità; superare la legge delle Guarentigie che rappresentava una transazione unilaterale, nella quale gli assurdi giuridici spuntavano qua e là sì copiosi, che il relatore insigne, l'arguto e vasto ingegno di Ruggero Bonghi, si augurava, nell'atto stesso di sottoscriverla, che un giorno l'Italia potesse fare di meglio e di più. Basti pensare alla figura ambigua del Papa sovrano e cittadino, nel medesimo tempo, o, alla situazione antiggiuridica di due sovrani residenti sullo stesso territorio: sottile giuoco politico in fondo, mirante a far sì che la legge non si pronunciasse mai sulle nozioni essenziali, lasciando la via aperta a sviluppi contraddittori. Perchè il popolo italiano potesse, nell'ora segnata, realizzare di più, di meglio, definitivamente.

Ecco l'Atto del Laterano: il Trattato, col Sovrano della Città Vaticana, il Concordato col Pontefice, Vescovo di Roma, Primate d'Italia. Due documenti distinti, ma in profonda unità spirituale.

Questa unità di spirito che congiunge il Trattato con il Concordato risponde al destino storico della Nazione italiana, la quale alla Sede Santa della Chiesa non ha dato solo l'ospitalità, nel senso giuridico, ma ha dato ancor più il suo fervore, il genio religioso; la terra e le anime.

Onde giustamente, quasi sintetizzando e consacrando le affermazioni e le realizzazioni giuridiche soprattutto elaborate dal ministro Alfredo Rocco, si dichiara lo Stato cattolico. La nozione di Stato cattolico asserita già, in modo quasi occasionale, in molteplici documenti legislativi, trova nel Trattato e nel Concordato la sua affermazione definitiva, chiara, netta, che non consente equivoci, che è premessa di conseguenze evidenti e di evidenti sviluppi logici.

Conseguenze e sviluppi che segnano non l'epilogo, ma l'inizio della pace: il sistema non statico ma vivente dei rapporti tra la Chiesa e lo Stato, distinti eppure congiunti nella unità della coscienza del fedele e del cittadino; sistema che sarà la fatica e la gloria di domani. E la segnano nel nome e nel genio del Fascismo.

Il quale non ha bisogno di cercare, per definire tali rapporti, analogie nella storia del diritto e della politica; per rivendicare la sovranità e il carattere morale dello Stato non ha bisogno di riferirsi al gallicanismo di Francia o al giuseppinismo d'Austria o al